



alla mensa della Parola

Domenica 21^a per annum – C – 2019

Signore, sono pochi quelli che si salvano?

L'attenzione e l'intenzione di questa domanda è posta sul numero: sono pochi o sono molti coloro che si salvano? La risposta di Gesù sposta l'attenzione dal « quanti » al « come » ci si salva.

Un'altra volta i discepoli chiedono a Gesù « quando » avverrà il ritorno del Figlio dell'uomo, quando avverrà la fine del mondo, e Gesù risponde indicando « come » prepararsi a quel ritorno, cosa fare nell'attesa (cf. Mt. 24, 3-4).

Queste domande sono frutto di curiosità inutile. E Gesù vuole educare i discepoli a passare dalla curiosità alla sapienza, dalle questioni oziose che appassionano la gente, ai veri problemi che servono per il Regno e per la salvezza.

Quindi Gesù, nel Vangelo di oggi, coglie l'occasione per ammaestrare i discepoli sui requisiti della salvezza e ci dice due cose: prima ciò che non serve o non basta per salvarsi; poi ciò che invece serve per salvarsi.

Per salvarsi non serve, o comunque non basta appartenere a un determinato popolo, a una determinata razza, o tradizione, o istituzione, fosse pure il popolo eletto da cui proviene il Salvatore: *Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze... Vi dico che non so di dove siete.* Nel racconto di Luca, è chiaro che a parlare e a rivendicare privilegi sono i giudei; nel racconto di Matteo, il quadro

si allarga a un contesto di Chiesa; sono i cristiani ad avanzare lo stesso tipo di pretese: *Abbiamo profetato nel tuo nome* (cioè nel nome di Gesù), *abbiamo compiuto miracoli...* Ma la risposta del Signore è la stessa: *Non vi conosco, allontanatevi da me!* (cf. Mt. 7, 22-23). Non basta, dunque, a salvarsi neppure il semplice fatto di aver conosciuto Gesù e di appartenere alla Chiesa; occorre qualcos'altro.

Per salvarsi occorre attraversare la « porta stretta ». Questa è la risposta positiva di Gesù. Ciò che mette sulla strada della salvezza non è un qualche titolo di possesso. La salvezza non è un possesso, ma un dono; e si raggiunge attraverso un impegno personale. Ciò è più chiaro ancora nel testo di Matteo che contrappone due vie e due porte — una stretta e una larga — che conducono, rispettivamente, una alla vita e una alla morte. Questa immagine delle « due vie » Gesù la riprende da Mosè (cf. Deut. 30, 15ss.) e dai profeti (cf. Ger. 21, 8); essa fu per i primi cristiani una specie di codice morale fondamentale. Vi sono due vie — si legge nella *Didachè* —: una della vita e una della morte; grande è la differenza tra queste due vie. Alla via della vita appartiene l'amore di Dio e del prossimo, il benedire chi ti maledice, tenersi lontano dalle brame carnali, perdonare chi ti ha offeso, essere sincero, povero; insomma, i comandamenti di Dio e le beatitudini di Gesù. Alla via della morte appartengono, al contrario, la violenza, l'ipocrisia, l'oppressione del povero, la menzogna; in altre parole, il contrario dei comandamenti e delle beatitudini.

La parola del Signore, calata nella nostra realtà di oggi, mette in luce due modi di essere nella Chiesa; diciamo pure: mette in luce due categorie di cristiani: da un lato, i cristiani che si credono a posto con la loro anima perché appartengono alla Chiesa, perché sono battezzati o perché fanno battezzare i propri figli, perché fanno parte di

associazioni e gruppi parrocchiali o, addirittura, perché discutono di religione con gli amici, frequentano convegni ecclesiali e altro (la religione salottiera, da salotto); dall'altro lato i cristiani che vivono davvero la loro fede, che pregano, che collaborano, per quanto possono, alla diffusione del Regno, che si sforzano di amare i fratelli.

Quando la porta da aperta si fa' chiusa, inizia la crisi dei "buoni". Abbiamo mangiato alla tua presenza (allusione all'Eucaristia), hai insegnato nelle nostre piazze (conosciamo il Vangelo e il catechismo), perché non apri? Non so di dove siete, voi venite da un mondo che non è il mio.

Non basta mangiare Gesù, che è pane, occorre farsi pane per gli altri. Non basta essere credenti, dobbiamo essere credibili. E la misura è nella vita. «La fede vera si mostra non da come uno parla di Dio, ma da come parla e agisce nella vita, da lì capisco se uno ha soggiornato in Dio» (S. Weil).

Nel Vangelo di oggi ci due immagini potenti. Leggendolo attentamente notiamo una porta stretta e davanti ad essa una folla che si accalca e preme per entrare. Poi, con un cambio improvviso di prospettiva, la seconda immagine ci porta oltre quella soglia stretta, immersi in un'atmosfera di festa, in una calca multicolore e multi-etnica: verranno da oriente e da occidente, da nord e da sud e siederanno a mensa ... La porta è stretta, ma si apre su di una festa.

Noi pensiamo subito che "stretto" significhi sacrifici e fatiche. Ma il Vangelo non dice questo. La porta è stretta, vale a dire a misura di bambino e di povero: se non sarete come bambini non entrerete... La porta è piccola, come i piccoli che sono casa di Dio: tutto ciò che avete fatto a uno di questi piccoli l'avete fatto a me...

La porta stretta non è per i più bravi ma per chi si fa ultimo.

L'insegnamento sulla via stretta trova uno sviluppo molto pertinente nella seconda lettura di oggi: *Il Signore corregge colui che ama...* La via stretta non è stretta per qualche incomprensibile motivo, o per un capriccio di Dio che si diverte a renderla tale, ma perché c'è stato di mezzo il peccato, c'è stata una ribellione, si è usciti da una porta; la strettoia della croce è il mezzo predicato da Gesù e da lui stesso inaugurato per risalire questa china, capovolgere quella ribellione e «rientrare».

Ma perché via « larga » e via « stretta »? È forse la via del male sempre facile e piacevole da percorrere e la via del bene sempre dura e faticosa? A volte si sente dire: “ma guarda un po’, quel tale, manco sa dove sia la chiesa e tutto gli va a gonfie vele; io che prego, vado a Messa, aiuto in parrocchia, non me ne va bene una!”. Anche i Salmi (cfr. Sal 73) ci parlano di uno che ragionava così. Anche a lui era sembrato che non c'è sofferenza per gli empi, che il loro corpo è sempre sano e pasciuto, che non sono colpiti come gli altri uomini, ma sempre tranquilli ammassano ricchezze, quasi che Dio faccia, addirittura, preferenze per loro; il salmista era rimasto scandalizzato di ciò, al punto di essere tentato di abbandonare la sua via di innocenza per fare come tutti gli altri. In questo stato di agitazione, entrò nel Tempio e si mise a pregare. Improvvisamente tutto gli divenne chiaro; capì « qual è la loro fine », cioè la fine degli empi, e cominciò a lodare Dio e a ringraziarlo con gioia perché era ancora con lui. La luce si fa, dunque, pregando e considerando le cose dalla fine, cioè dal loro esito. La via degli empi è larga, sì, ma solo all'inizio; a mano a mano che ci si inoltra in essa, diventa stretta e amara e alla fine diventa strettissima, perché finisce addirittura in un vicolo cieco. La via dei giusti è stretta all'inizio quando la si imbecca, ma poi diventa una « via regia », perché in essa si incontra Gesù col suo Spirito e i frutti del suo Spirito che sono sicurezza, gioia e pace. La gioia terrena diminuisce via via che la si gusta,

fino a generare nausea e tristezza, come una coppa che nel suo fondo contiene feccia; la gioia che viene da Dio si accresce di intensità e genera un desiderio sempre più forte a mano a mano che la si gusta. C'è una bella conferma anche di questo nella seconda lettura di oggi: *Ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Sembrerebbe qui che, nonostante tutto, Gesù si pronuncia anche sul numero dei salvati. Nel Vangelo di Matteo Egli sembra ancora più esplicito: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!” (Mt 7,13-14).

In realtà Gesù non parla di coloro che si salvano, ma di coloro che sono sulla via della salvezza. Possiamo pensare, anche solo un istante, che solamente il piccolo numero dei cristiani praticanti alla fine si salverà, mentre tutti gli altri saranno destinati alla perdizione eterna? E possibile pensare una cosa del genere e continuare a credere nella paternità di Dio? Il nostro guaio è che noi tendiamo sempre a schematizzare e a porre delle alternative rigide anche a Dio: o questa cosa o il suo contrario, mentre Dio ha sempre più vie di quante ne conosciamo noi. Gesù prende in considerazione la salvezza in quanto si realizza secondo il piano normale rivelato da Dio, la salvezza che deve servire da segno di salvezza anche per altri. Non possiamo escludere che Dio possa salvare anche al di fuori di quel quadro privilegiato e, per così dire, ufficiale di salvezza che passa attraverso Israele e la Chiesa e che, anche in Israele e nella Chiesa, non si realizza pienamente che in un «

piccolo resto » e in un « piccolo gregge ». Dio — sta scritto — vuole che tutti gli uomini siano salvati (1 Tim. 2, 4); molta parte delle letture odierne non fa che esaltare questa universale chiamata di Dio alla salvezza: Io verrò a radunare tutti i popoli...; essi vedranno la mia gloria (I lettura); « Ti loderanno, Signore, tutti i popoli della terra » (Sal. resp.); Verranno da oriente e occidente... e siederanno a mensa nel Regno di Dio (Vangelo). Ma se Dio vuole la salvezza di tutti, egli è anche abbastanza onnipotente per realizzare ciò che vuole; una volta, gli apostoli, spaventati dalle esigenze poste da Gesù, esclamarono: Chi potrà essere salvato? Egli rispose con le seguenti parole che possono essere illuminanti anche per noi: Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio (Lc. 18, 26-27).

Lui è capace di far passare un cammello per la cruna di un ago, Dio ha la passione dell'impossibile, dieci cammelli passeranno per quel minuscolo foro. Perché nessuno si salva da sé, ma tutti possiamo essere salvati da Dio. Non per i nostri meriti ma per la sua bontà, per la porta santa che è la sua misericordia. Lo dice il verbo "salvarsi" che nel vangelo è al passivo, un passivo divino, dove il soggetto è sempre Dio.

La conclusione della piccola parabola è piena di sorprese: viene sfatata l'idea della porta stretta come porta per pochi, per i più bravi. Tutti possono passare per le porte sante di Dio. Il sogno di Dio è far sorgere figli da ogni dove, per una offerta di felicità, per una vita in pienezza. È possibile per tutti vivere meglio, e Gesù ne possiede la chiave. Lui li raccoglie da tutti gli angoli del mondo, variopinti clandestini del regno, arrivati ultimi e per lui considerati primi.

Quindi Dio vuole che tutti siamo del numero dei salvati; cioè di quelli che sono entrati dalla porta stretta. Ma come entrarci? da sotto, da sopra, di striscio, di traverso? Vi dico un piccolo segreto: non state

troppo dritti: il fariseo che avanzava dritto impettito davanti all'altare mettendo avanti i propri meriti, non è stato degnato di uno sguardo, mentre il pubblicano che stava tutto chino, battendosi il petto in fondo alla chiesa, fu salvo. Per entrare dalla porta stretta bisogna passare da sotto, dalla fessura che sta in basso. Più ci abbasseremo più entreremo. Il Cielo viene dato agli umili, ai mendicanti, non ai pretendenti. Chi pretende di meritare il Paradiso, è un pretendente e non un mendicante: deve fare un salto di categoria (salto in basso e non in alto). Deve crescere in piccolezza. Quindi la porta stretta ha un nome: si chiama umiltà.

* Buon viaggio!

Quanto alla domanda del Vangelo se sono pochi quelli che imboccano quella porta, cioè che si salvano, credo che per noi sia più importante sapere cosa dobbiamo fare per imboccarla piuttosto che arzigogolare sul numero dei salvati. Allora che fare? Siamo ancora in tempo di vacanza: comportiamoci esattamente come quando partiamo in vacanza osservando cinque piccole regolette:

- 1) Fissiamo la destinazione: Paradiso.
- 2) Facciamo benzina: Parola di Dio e preghiera
- 3) Mettiamo l'olio: sacramenti
- 4) Controlliamo le gomme: la nostra volontà di procedere sulla strada giusta.
- 5) Guardiamo i cartelli per non sbagliare strada: osserviamo i comandamenti

E allora ...buon viaggio e arrivederci nello stesso luogo di villeggiatura (eterna) che anch'io ho scelto e sono in partenza "verso". Così, una volta tutti arrivati, finalmente ci conosceremo ...

O Padre, che chiami tutti gli uomini

per la porta stretta della croce
al banchetto pasquale della vita nuova,
concedi a noi la forza del tuo Spirito,
perché, unendoci al sacrificio del tuo Figlio,
gustiamo il frutto della vera libertà
e la gioia del tuo regno.